

denza moderna alla progressiva suddivisione del lavoro nelle industrie, originante una sempre maggior dipendenza tra tutti i lavoratori, e riconoscerà il fatale accumularsi delle ricchezze sociali in mano di pochi, ma non ammetterà che ciò debba condurre alla proprietà collettiva. Tal altro pretenderà invertire l'evoluzione sociale, o troncarla con espedienti finanziari o politici, condannati già dalla scienza. Questi vorrà vincolare lo espandersi d'una civiltà nuova ai dettami d'un Uomo d'altri tempi. Quegli infine si sarà fitto in capo che sia possibile fermare addirittura il corso della Storia ai piedi dell'imperante Borghesia, nell'accecamento di una forma sociale di errore neocentrico, pel quale la Borghesia è ritenuta il perno dell'Umanità, come un tempo l'Uomo, nell'antropocentrico sistema filosofico, si credeva il perno della creazione.

Vorremmo e potremmo esibire numerosi saggi di questa viziosa e pregiudicevole maniera di studiare la questione sociale; ce ne fornirebbero mèsse abbondante il giornalismo e gli scrittori d'ogni partito. Ci limiteremo per altro a due soli saggi. L'uno, che mostri come uno scrittore, assai noto in Italia per volgarizzazioni scientifiche e pubblicazioni storiche, credè di potere addirittura escludere, senz'ambagi, una soluzione economica socialista, dopo di avere esplicitamente riconosciuto che la soluzione da lui stesso proposta incontra difficoltà *insuperabili*. — L'altro, che provi come un autorevole giornale mazziniano, di quel partito politico cioè, che afferma di non propugnare il collettivismo socialista, si rivelò inconsciamente quanto nettamente collettivista socialista, nella soluzione d'un quesito di monopolio e di servizi pubblici, esorbitando così enormemente dalla sfera del tassativo e non ampliabile suo programma economico.

1. Saggio — « Per distruggere il feudalismo (dice lo scrittore sullodato) bisogna mettere i nati in condizioni eguali. Togliendo l'eredità, anziché sopprimere lo stimolo al lavoro; come credono i fautori del feudalismo, si aumenta l'operosità e l'emulazione di coloro che entrano fiduciosi e pieni di gioventù nel cammino della vita..... L'abolizione dell'eredità non diminuirà, ma aumenterà l'operosità sociale. Essa impedirà l'accumulazione delle grandi ricchezze, insulto perpetuo alla miseria, inaugurerà nel mondo il regno della giustizia, l'obbligo del lavoro, la distruzione delle caste privilegiate. »

Così egli pensa, senza peraltro in pari tempo accettare tutti gli altri temperamenti socialistici, la cui concomitanza è *indispensabile* per raggiungere efficacemente lo scopo.

« Ma sapete (soggiunge) qual'è la vera, la sola obiezione che può essere opposta al mio progetto? È che ogni uomo può, *durante la sua vita*, passare i suoi beni al figlio e così eludere la legge. Anche conoscendo questa donazione, come potrebbe lo Stato impedirla? A meno che non si corra incontro al Comunismo, (come si vede, egli conosce perfettamente il dilemma, e il valore determinante dell'obiezione) io non saprei davvero come si potrà togliere all'uomo, durante la vita, la libera disponibilità dei beni da lui guadagnati colle sue fatiche. (Sorpasiamo all'asserto non vero e non dimostrato che il Comunismo tolga all'uomo durante la vita la libera disponibilità dei beni propri). È da molti anni — continua — che ho annunciato il mio progetto, e pure da molti anni *cerco invano* un mezzo per evitare, senza offendere la giustizia, che la legge sia elusa con una donazione tra vivi. Voi mi domanderete perchè, ammessa questa *difficoltà insuperabile*, io abbia data nuova pubblicità a quella mia idea. La risposta è facile. Io dovevo mostrare ai socialisti di oggi la *via più pratica* (?) per raggiungere un'equa eguaglianza. Trovate il mezzo di sopprimere l'eredità senza violare la proprietà che è frutto del lavoro e senza vin-

« colare la libertà individuale; e l'eguaglianza sarà un fatto compiuto senza bisogno di gridar tanto contro il capitale. »

E, di punto in bianco, dimenticando la riconosciuta difficoltà *insuperabile*, prosegue a dire che « intanto entro certi limiti, gli sforzi del Socialismo potrebbero tendere a quel fine, propugnando l'aumento delle tasse di successione, perchè queste giovano al frazionamento della proprietà e rendono via via meno accentuate le differenze sociali. »

Questo saggio rivela nell'Autore una completa misconoscenza delle teorie comuniste, non solo pel sopra accennato asserto gratuito, ma perchè il Socialismo ha precisamente risolto, da gran tempo, la questione dell'eredità (come avremo opportunità di dimostrare in altri articoli), e l'ha saputa risolvere appunto senza incappare nella *difficoltà insuperabile* del nostro Critico, senza violare *la proprietà che è frutto del lavoro*, e senza vincolare la libertà individuale.

2. Saggio — Il tema della discussione tra l'autorevole giornale mazziniano ed uno dei migliori giornali socialisti, era la *Cooperativa del personale ferroviario* per l'esercizio del pubblico servizio dei trasporti e viaggi, a proposito delle famose *Convenzioni*.

« Ammessa praticamente possibile la Cooperativa ferroviaria (scriveva il giornale mazziniano) rimane a stabilire se le ferrovie dovessero esercitarsi a profitto di questa Cooperativa, o non invece a profitto dello Stato o in genere della Collettività. Nel nostro concetto, le *grandi imprese di pubblica necessità, quelle insomma che forse possono originare monopoli, devono essere amministrate a profitto del Paese*. E le ferrovie occupano certamente uno dei primi posti in questo genere d'imprese. »

Il giornale socialista constatava, replicando, che l'altro, « forse senza pensarlo, si era dichiarato nientemeno che Collettivista. » E glielo dimostrava così: « Ammettendo che tutte quelle imprese, le quali possono originare monopoli, debbano essere amministrate a profitto del Paese, — e tutte potendo originare, anzi avendo già originato monopoli (terra, miniere, navigazione, macchine) — è chiaro che, per logica conseguenza della premessa, tutti questi grandi mezzi di lavoro, di cui le ferrovie non sono che uno, vanno amministrate a profitto del Paese; perciò *non possono appartenere agli individui, ma debbono appartenere alla Società*. »

È evidente che il giornale mazziniano aveva inavvertitamente superata d'assai l'efficienza della teoria economica prestabilita dal Maestro, giacchè il concetto che Mazzini aveva della Cooperazione è molto, ma molto diverso dal concetto socialista. Infatti: la Cooperazione, nel sistema di Mazzini, significa accordo fra capitale e lavoro. Lungi dal negare la *proprietà privata dei mezzi di lavoro*, la cooperazione mazziniana, l'ammette, correggendola con la partecipazione degli operai agli utili. La Cooperazione socialista, invece, presuppone la *proprietà collettiva*, ossia *sociale* di questi *mezzi di lavoro*, i quali vengono affidati, dalla Società, alle Corporazioni operai, che li mettono in esercizio non a vantaggio dei loro soci soltanto, ma a vantaggio dell'intera Società, sia rendendo a questa prodotti proporzionati al valore dei mezzi di lavoro, sia pagando alla Società stessa una quota di affitto, sia sfruttando direttamente i mezzi di lavoro per conto della Società.

Anche in questo secondo saggio il Socialismo si trova di fronte ad un avversario che — in modo però assai diverso dal precedente — appalesa l'insufficienza delle proprie teorie economiche alla soluzione d'un problema importan-